

La rinascita dell'architettura tropicale a Kinshasa

Tradizione e modernità nei progetti di edifici pubblici sul Boulevard Triomphal

Manlio Michieletto¹, Victor Mukanya Bay²

¹Department of Architecture and Urban Design, German University in Cairo, Egypt

²Department of Architecture and Urbanism, ISAU Kinshasa, DR Congo

E-mail: manlio.michieletto@gmail.com, victormukabay02@gmail.com

The Rebirth of Tropical Architecture in Kinshasa. Tradition and Modernity in the Public Building Projects on Boulevard Triomphal

Keywords: Kinshasa, Tropical Modernism, Colonial Town-planning, architectural heritage.

Abstract

The heritage of modernity in Africa is identified with tropical architecture characterised using new materials, such as reinforced concrete, starting with the experiments of Le Corbusier in Algeria and the colonial buildings of Maxwell Fry and Jane Drew in Ghana. This research explores the resurgence of tropical modernism in Kinshasa, which began in the second decade of the 21st century by constructing new public buildings. An architectural renaissance can be detected along one of the principal axes of the Congolese capital, the "Boulevard Triomphal", which is already home to the National Parliament and the Martyrs' Stadium. The heritage of tropical modernism, designed to respond to the climatic conditions of tropical regions and embody a modernity rooted in local contexts, has been progressively abandoned or relegated to the role of heritage of an "uncomfortable" past. However, recent projects such as the National Pilot Institute for Education in Medical Sciences (2014), the National Museum of the Democratic Republic of Congo (2019), and the Cultural and Artistic Center of Central Africa (2024) have forcefully re-proposed the principles of tropical "making". The article analyses how this resurgence responds to contemporary challenges, particularly environmental, socioeconomic, and cultural issues, while contributing to preserving heritage memory. It proceeds by studying the impact and potential of this architectural renewal, examining the history of tropical modernism from its African origins to the planning and construction of Kinshasa and concluding with the analysis of the case studies mentioned above. The return of tropical modernism can offer a viable response to the challenges of urbanisation in the Democratic Republic of Congo, provided that this architecture is widely integrated into a vision of sustainable development in the wake of a cultural continuity projected towards the rediscovery of a renewed identity.

Da Léopoldville a Kinshasa: la costruzione di una megalopoli nell'Africa subsahariana

Kinshasa, la capitale tentacolare della Repubblica Democratica del Congo (RDC), è una città di profondi contrasti, che incarna sia la resilienza che la complessità delle storie urbane dell'Africa subsahariana. Situata lungo il fiume Congo, Kinshasa si è evoluta da avamposto militare e commerciale fino a diventare una delle megalopoli più densamente popolate del continente, riflettendo le trasformazioni della società africana coloniale, postcoloniale e contemporanea (Ki-Zerbo, 2008). Nel 1881, l'esploratore Sir Henry Morton Stanley fondò una prima stazione, chiamata Léopoldville, che divenne rapidamente un centro di controllo amministrativo e commerciale posizionato strategicamente sul fiume Congo. Con la nascita formale del Congo Belga nel 1908, il nucleo urbano iniziò a espandersi rapidamente, spinto, soprattutto, dagli interessi economici coloniali. Questa fase iniziale, oltre a gettare le basi per l'espansione di Kinshasa, generò una struttura spaziale segregata, che avrebbe caratterizzato il suo assetto urbano per lungo tempo (De Boeck, Plisart, 2004). Infatti, la pianificazione urbana impose una rigida separazione tra popolazioni straniere e locali, con i quartieri europei che ricevevano la maggior parte delle risorse, mentre i quartieri africani rimanevano densamente popolati e scarsamente mantenuti (Lagae, 2010). Questa segregazione ha rafforzato le divisioni sociali ed economiche che persistono nella configurazione di Kinshasa ancora oggi, dove si assiste ad un costante fenomeno di gentrificazione entro i limiti del centro "storico". Durante gli anni '40 e '50, un'epoca anch'essa caratterizzata da una maggiore fermento economico, Léopoldville vide un afflusso di migranti congolesi ed africani in cerca di lavoro, stimolando la rapida espansione di insediamenti informali (Lagae, Beeckmans, 2018). La RDC ottenne l'indipendenza nel 1960 e Léopoldville fu rinominata Kinshasa nel 1966. Tuttavia, le sfide urbane lasciate dal regime coloniale, tra cui infrastrutture inadeguate e quartieri segregati, continuarono a ostacolarne per lungo tempo una crescita razionale. Il governo belga aveva pianificato la fondazione e la crescita urbana della capitale, che al massimo avrebbe dovuto ospitare 400.000 abitanti. Successivamente, il più lungo governo postcoloniale, guidato da Mobutu Sese Seko, lanciò vari progetti per modernizzare Kinshasa e promuovere l'unità nazionale anche sotto la spinta del cosiddetto "ricorso all'autenticità", ovvero il ritorno alle origini. Da qualche decennio, sta emergendo un rinnovato apprezzamento per questi monumenti architettonici poiché sono sempre più riconosciuti come un prezioso patrimonio culturale (Lagae, De Raedt, 2014). L'ultimo piano regolatore approvato nel 1975 prevedeva un modello di sviluppo lineare verso est correndo parallelamente al fiume Congo. Un piano che teneva conto della limitazione geografica della capitale la cui espansione storicamente è stata limitata da due elementi naturali: l'acqua a nord e le colline sabbiose a sud. Negli anni '80, molti quartieri erano in grave stato di abbandono e gli insediamenti informali aumentavano man mano che le popolazioni rurali migravano verso la città. Nel 2013 l'Agenzia di Sviluppo Francese (AFD) ha finanziato uno studio preliminare denominato "Piano Strategico di Kinshasa" (SOSAK) che prevede sia un'espansione dei li-

From Léopoldville to Kinshasa: The Making of a Megacity in Sub-Saharan Africa

Kinshasa, the sprawling capital of the Democratic Republic of the Congo (DRC), is a city of

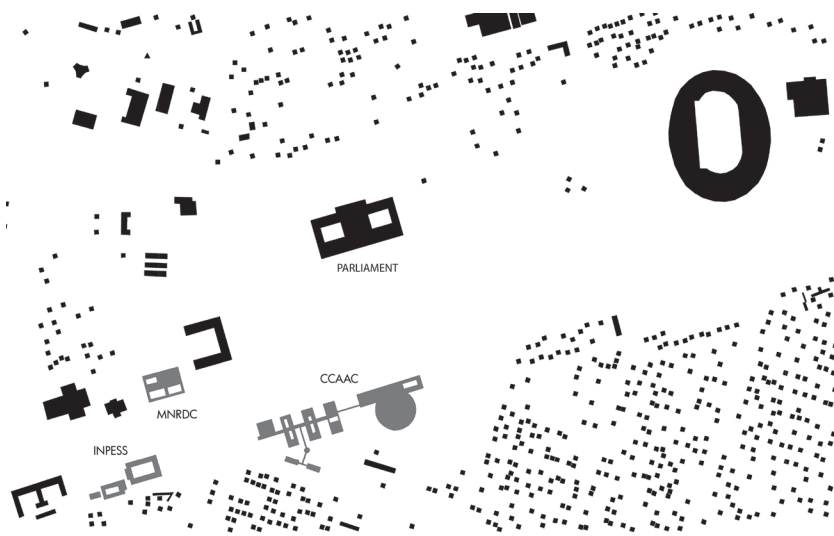


Fig. 1 - Pianta pieni vuoti dell'area del Boulevard Triomphal con evidenziati gli edifici pubblici che lo costruiscono e definiscono.

Mass and void site plan of the Boulevard Triomphal area, highlighting the public buildings that build and define it.



Fig. 2 - Vista dell'ingresso del Museo Nazionale della Repubblica Democratica del Congo.

View of the entrance to the National Museum of the Democratic Republic of Congo.

miti fisici di Kinshasa abbinata alla rigenerazione dei quartieri formali e informali esistenti al quale però non è seguita nessuna approvazione ufficiale da parte degli organi competenti. Oggi, la capitale congolese è la terza città più grande dell'Africa, con una popolazione che supera di gran lunga i 15 milioni di abitanti. Gran parte del suo paesaggio urbano è definito da insediamenti informali, dove le abitazioni autocostruite e le economie informali sono centrali per la vita quotidiana (De Boeck, 2004).

Origini del modernismo tropicale in Africa

Il modernismo tropicale fonde l'estetica modernista con elementi costruttivi adatti al clima, svolgendo un ruolo significativo nel plasmare la geografia e i paesaggi urbani di molti paesi africani. Un vero e proprio linguaggio architettonico che non è solo una risposta pratica alle esigenze climatiche di queste regioni, ma anche una dichiarazione culturale, che simboleggia l'aspirazione alla modernità nelle nazioni africane prima e dopo l'Indipendenza raggiunta negli anni '60. Dato il clima tropicale umido di Kinshasa, gli edifici progettati dovevano conformarsi alle temperature estreme durante la stagione secca e alle forti piogge durante la stagione umida. Questo movimento architettonico emerso in Africa grazie all'opera di architetti, influenzati dal modernismo europeo, che hanno cercato di progettare strutture efficienti e vivibili adatte al contesto (Crinson, 2003). I due architetti britannici, Maxwell Fry and Jane Drew, sono considerati i capostipiti del linguaggio tropicale nella regione subsahariana grazie al lavoro svolto in Ghana e Nigeria per l'autorità delle colonie nell'Africa occidentale. Il piano generale e la realizzazione degli edifici

profound contrasts, embodying both the resilience and complexity of urban histories in Sub-Saharan Africa. Situated along the Congo River, Kinshasa has evolved from a modest military and commercial outpost to become one of the continent's most densely populated megacities, reflecting the transformations of colonial, postcolonial, and contemporary African society (Ki-Zerbo, 2008). In 1881, the explorer Sir Henry Morton Stanley founded the first station, Léopoldville, which quickly became a centre of administrative and commercial control on the Congo River. With the formal birth of the Belgian Congo in 1908, the urban core began to expand rapidly, driven, above all, by colonial economic interests. In addition to laying the foundations for the expansion of Kinshasa, this initial phase generated a segregated spatial structure, characterising its urban layout for a long time (De Boeck, Plissart, 2004). Indeed, urban planning imposed a rigid separation between foreign and local populations, with European neighbourhoods receiving most resources while African neighbourhoods remained densely populated and poorly maintained (Lagae, 2010). This segregation reinforced the social and economic divisions that persist in the configuration of Kinshasa today, where there is a constant phenomenon of gentrification within the limits of the "historic" centre. During the 1940s and 1950s, a period also characterised by more extraordinary economic ferment, Léopoldville saw an influx of Congolese and African migrants searching for work, stimulating the rapid expansion of informal settlements (Lagae, Beeckmans, 2018).

The DRC gained independence in 1960, and Léopoldville was renamed Kinshasa in 1966. However, urban challenges left by the colonial regime, including inadequate infrastructure and segregated neighbourhoods, continued to hinder rational growth for a long time. The Belgian government had planned the foundation and urban development of the capital, which was supposed to accommodate a maximum of 400,000 inhabitants. The most extended postcolonial government, led by Mobutu Sese Seko, launched various projects to modernise Kinshasa and promote national unity under the pressure of the so-called "appeal to authenticity," or a return to the origins. A renewed appreciation for these architectural monuments has emerged as they are increasingly recognised as a valuable cultural heritage (Lagae, De Raedt, 2014). The last master plan approved in 1975 envisaged a linear development pattern towards the east parallel to the Congo River. This plan considered the geographical limitations of the capital, whose expansion has historically been limited by two natural elements: water to the north and sandy hills to the south. In the 1980s, many neighbourhoods were in a severe state of abandonment, and informal settlements increased as rural populations migrated to the city. In 2013, the French Development Agency (AFD) funded a preliminary study called the "Strategic Plan for Kinshasa" (SOSAK) that envisaged both an expansion of the physical limits of Kinshasa combined with the regeneration of existing formal and informal neighbourhoods, but this was not followed by any official approval from the competent bodies. Today, the Congolese capital is the third largest city in Africa, with a population that exceeds 15 million. Much of its urban landscape is defined by informal settlements, where self-built homes and informal economies are central to daily life (De Boeck, 2004).

Origins of the tropical modernism in Africa

Tropical modernism blends modernist aesthetics with climate-appropriate building elements, significantly shaping many African countries' geography and urban landscapes. A proper architectural language that is not only a practical response to the climatic demands of these regions but also a cultural statement, symbolising the aspiration to modernity in African nations before and after independence in the 1960s. Given the humid tropical climate of Kinshasa, the buildings designed had to conform to extreme temperatures during the dry season and heavy rainfall during the wet season. This architectural movement emerged in Africa thanks to the work of architects influenced by European modernism, who sought to design efficient and liveable structures adapted to the context (Crimson, 2003). The two British architects, Maxwell Fry and Jane Drew, are considered the founders of the tropical language in the sub-Saharan region thanks to work carried out in Ghana and Nigeria for the colonial authority in West Africa. The master plan and construction of the University College buildings in Ibadan (1947-1951) is considered one of the highest expressions of a design approach that would quickly spread across the continent. This diffusion is also a direct consequence of the publication of their texts *Village Housing in the Tropics*, with particular reference to West Africa in 1947 and *Tropical Architecture in the Humid Zone* in 1956, which, in a certain sense, gave architects and urban planners the rudiments and tools to operate on the ground. Tropical modernism evolved to integrate local elements and "inventions" or rediscoveries, such as the *brise-soleil*, horizontal and vertical devices for solar protection, natural ventilation, cantilevered roofs and correct orientation of interior spaces to mitigate the effects of intense heat and humidity. Fry and Drew's work is an invention born from the discovery of a reinforced concrete architecture transplanted to North Africa. A precursor of this new approach is Le Corbusier's *Maison Locative Ponsik* (1933) in Algiers, which represents the prototype of a modern building to which a palimpsest is added to protect internal comfort. These concrete solar shading elements reduce internal heat and glare, allowing buildings to remain calm without relying on energy-intensive air conditioning. Without complex mechanical systems, cross ventilation systems, screened windows, and raised floors were studied and introduced to keep interiors comfortable. This approach exemplifies how effective design strategies were favoured to respond to environmental challenges while maintaining a simple aesthetic (Dequeker, Kanene, 1992). An architectural language that seeks to project an image of modernity and progress while adapting to local conditions (Lagae, 2010). With independence in 1960, leaders and architects began to reinterpret the tropical approach to express a new nation's national identity and autonomy. The resulting buildings are characterised by a unique blend of modernist aesthetics with innovative adaptations for comfort, reflecting both local needs and aspirations of identity. An integration of motifs and materials that reflect local cultures, creating a visual language that resonated with the aspirations of revival (Fraser, 2014).

The Rebirth of Tropical Modernism as a Cultural Heritage

In recent years, the efforts to preserve and restore tropical modernist buildings in the DRC have brought a growing awareness of their historical significance. Architects and urban plan-

nell'University College in Ibadan (1947-1951) è considerato una delle espressioni più alte di un approccio progettuale che si propagerà velocemente nel continente. Questa diffusione è anche diretta conseguenza alla pubblicazione dei loro testi *Village Housing in the Tropics: with special reference to West Africa* del 1947 e *Tropical Architecture in the Humid Zone* del 1956 che in un certo senso consegnano ad architetti e urbanisti i rudimenti e gli strumenti per operare sul terreno. Il modernismo tropicale si è evoluto con l'intento di integrare elementi locali e "invenzioni" ovvero riscoperte, come il *brise-soleil*, dispositivi orizzontali e verticali di protezione solare, ventilazione naturale, tetti a sbalzo e corretto orientamento degli spazi interni per mitigare gli effetti del caldo intenso e dell'umidità. Il lavoro di Fry e Drew è un'invenzione frutto del ritrovamento di un'architettura in cemento armato trapiantato nel Nord Africa. Precursore di questo nuovo fare è il progetto della *Maison Locative Ponsik* (1933) di Le Corbusier ad Algeri rappresenta il prototipo di un edificio dal carattere moderno a cui viene aggiunto un palinsesto destinato a proteggere il comfort interno. Questi elementi di schermatura solare in cemento riducono il calore interno e l'abbagliamento, consentendo agli edifici di rimanere freschi senza dover fare affidamento su un condizionamento dell'aria ad alto consumo energetico. Senza sistemi meccanici complessi, sono stati studiati ed introdotti sistemi di ventilazione trasversale, finestre schermate e pavimenti sopraelevati per mantenere gli interni confortevoli. Questo approccio esemplifica come si sia privilegiato l'utilizzo di strategie di progettazione efficaci per rispondere alle sfide ambientali mantenendo al contempo un'estetica semplice (Dequeker, Kanene, 1992). Un linguaggio architettonico che cerca di proiettare un'immagine di modernità e progresso adattandosi alle condizioni locali (Lagae, 2010). Con l'indipendenza nel 1960, i leader e gli architetti hanno iniziato a reinterpretare l'approccio tropicale per esprimere l'identità nazionale e l'autonomia di una nuova nazione. Le costruzioni risultanti sono caratterizzate da una miscela unica di estetica modernista con adattamenti innovativi per il comfort, riflettendo sia le esigenze che le aspirazioni identitarie locali. Un'integrazione di motivi e materiali che riflettono le culture locali, creando un linguaggio visivo che risuonava con le aspirazioni di rinascita (Fraser, 2014).

La rinascita del modernismo tropicale come patrimonio culturale

Negli ultimi anni, gli sforzi per preservare e restaurare gli edifici del modernismo tropicale nella RDC, hanno fatto emergere una crescente consapevolezza del loro significato storico. Architetti e urbanisti sostengono la conservazione di queste strutture non come reliquie di un'epoca passata bensì come testimonianze della creatività e dell'adattabilità dell'architettura al contesto. Oggi, il modernismo tropicale è celebrato per le sue risposte pionieristiche alle condizioni ambientali e per il suo ruolo nell'esprimere un'identità postcoloniale. Basti pensare alle ricerche scientifiche recenti, tra cui *African Modernism. The Architecture of Independence. Ghana, Senegal, Côte d'Ivoire, Kenya, Zambia* (2015), un regesto delle opere realizzate dopo l'Indipendenza in continuità con il recente passato. Nel 2023 la Biennale Architettura di Venezia riserva un'intera sezione intitolata *Tropical Modernism: Architecture and Power in West Africa* proprio alla riscoperta del modernismo tropicale nel continente. Un'affascinante intersezione di design sensibile al clima, con il simbolismo culturale mescolato alla necessità di tracciare una storia. Dalla reintroduzione, per esempio, del *brise-soleil*, della ventilazione naturale e dell'integrazione stilistica di motivi congolesi, questi edifici sono strutture funzionali e simboli di un'era di trasformazione. Mentre la RDC continua a crescere, l'eredità del modernismo tropicale rimane un potente promemoria del viaggio del paese verso un'identità architettonica unica e resiliente. La riscoperta viene corroborata dalla ristampa dell'unico manuale pubblicato nell'Africa centrale e frutto del lavoro del religioso belga Paul Dequeker e dell'architetto congolese Kanene Mudibadu: *L'Architecture tropicale. Théorie et mise en pratique en Afrique tropicale humide* (1992). Il ritorno all'architettura tropicale, fa parte

di una riflessione più globale sul futuro delle città africane di fronte alle sfide climatiche. A partire dal 2006, a Kinshasa si è riscoperta una nuova era in architettura, in particolare lungo il Boulevard Triomphal (fig. 1). Edifici recenti, come l'Istituto Pilota Nazionale per l'Istruzione in Scienze Mediche (2014), il Museo Nazionale della Repubblica Democratica del Congo (2019), e il Centro Culturale e Artistico dell'Africa Centrale (2024), sono esempi lampanti di questo "Rinascimento" (fig. 1). Questi artefatti oltre a ricostruire un pezzo di città che la presenza del Parlamento aveva preservato dall'espansione dei quartieri informali si basano, nella loro concezione, su riferimenti ben precisi, quali i progetti presentati sulle pagine del manuale di Dequeker e Kanene.

Istituto Pilota Nazionale per l'Istruzione in Scienze Mediche (INPESS)

L'INPESS è stata fondata in risposta all'esigenza di una formazione specialistica in scienze della salute in un paese in cui il sistema sanitario è da tempo sotto pressione a causa di infrastrutture inadeguate, risorse umane insufficienti e accesso limitato ai servizi essenziali. L'istituzione è stata concepita come un progetto pilota con la visione di fungere da modello per l'istruzione in medicina e scienze della salute. L'impianto generale prevede la distribuzione delle attività principali intorno a due grandi corti aperte (fig. 1), le cui dimensioni sono state calcolate in base alla capacità dei venti di passare attraverso le diverse ali degli edifici. Le facciate nord esposte alle radiazioni solari dirette sono schermate da un sistema di *brise-soleil* orizzontali la cui profondità garantisce un adeguato ombreggiamento; mentre le facciate orientate est ed ovest sono quasi completamente cieche (fig. 2). Quest'ultime sono realizzate in laterizio per aumentarne l'inerzia termica, dato che sono esposte direttamente alle radiazioni solari.

Il Museo Nazionale della Repubblica Democratica del Congo (MNRDC)

Il Museo nazionale della Repubblica Democratica del Congo è un vero e proprio centro di conoscenza e istruzione, custode del passato congolese e una fonte di ispirazione per le future generazioni. Fondato nel 1962, poco dopo l'indipendenza dal Belgio, la sua fondazione è stata una risposta diretta all'esigenza di avere un istituto che potesse celebrare e preservare il patrimonio culturale tangibile e intangibile. Infatti, il museo è stato progettato per esibire la ricca diversità artistica, storica ed antropologica della RDC, con particolare riferimento ai numerosi gruppi etnici sparsi nel vasto territorio nazionale. La composizione spaziale prevede la costruzione di un recinto entro il quale il museo occupa l'area a nord lasciando libera l'area fronte strada come percorso preparatorio verso l'esposizione (fig. 1). Le diverse stanze sono illuminate ed areate dall'alto tramite gigantesche torri dei venti, e comprende spazi multifunzionali per mostre, laboratori e luoghi di incontro pubblico. Le facciate esterne, decorate con motivi che richiamano i palazzi reali dell'etnia Kuba, rafforzano il legame tra tradizione e modernità (fig. 3). Le trame geometriche utilizzate in passato, infatti, vengono qui riproposte ad una scala monumentale.

Centro Culturale e Artistico dell'Africa Centrale (CCAAC)

L'ultimo cantiere ad essere chiuso lungo il Boulevard Triomphal è quello del Centro Culturale e Artistico dell'Africa Centrale. Spesso definito come il cuore della rinascita culturale della RDC, si erge come un simbolo monumentale del ricco patrimonio artistico e della vivace scena culturale di Kinshasa. Questa istituzione non è solo uno spazio per l'espressione creativa, ma anche un fulcro che collega il passato, il presente e il futuro delle arti dell'Africa centrale. La sua costituzione e il suo continuo sviluppo riflettono le aspirazioni della RDC di preservare la sua identità culturale, promuovere la diversità delle arti africane e creare piattaforme per lo scambio e il dialogo a livello internazionale.

ners advocate for maintaining these structures not as relics of a bygone era but as testaments to architecture's creativity and adaptability to its context. Today, tropical modernism is celebrated for pioneering responses to environmental conditions and its role in expressing a postcolonial identity, a fascinating intersection of climate-sensitive design and cultural symbolism mixed with the need to trace history. From the reintroduction of, for example, brise-soleil, natural ventilation and the stylistic integration of Congolese motifs, these buildings are functional structures and symbols of an era of transformation. As the DRC continues to grow, the legacy of tropical modernism remains a powerful reminder of the country's journey towards a unique and resilient architectural identity. The rediscovery is corroborated by the reprint of the only handbook published in Central Africa, the work of Belgian cleric Paul Dequeker and Congolese architect Kanene Mudibadu: Tropical Architecture—Theory and Practice in Humid Tropical Africa (1992). The return to tropical architecture is part of a more global reflection on the future of African cities in the face of climate challenges. Since 2006, a new era in architecture has been rediscovered in Kinshasa, particularly along the Boulevard Triomphal. Recent buildings, such as the National Pilot Institute for Education in Medical Sciences (2014), the National Museum of the Democratic Republic of the Congo (2019), and the Cultural and Artistic Center of Central Africa (2024), are shining examples of this "Renaissance." These artefacts, in addition to reconstructing a piece of the city that the presence of the Parliament had preserved from the expansion of informal neighbourhoods, are based, in their conception, on references, such as the projects presented on the pages of the manual by Dequeker and Kanene.

National Pilot Institute for Medical Science Education (INPESS)

INPESS was founded in response to the need for specialised training in health sciences in a country where the health system has long been under pressure due to inadequate infrastructure, insufficient human resources and limited access to essential services. The institution was conceived as a pilot project with the vision of serving as a model for medical and health science education. The general layout involves distributing the main activities around two large open courtyards (fig. 1), the dimensions of which have been calculated based on the ability of winds to pass through the different wings of the buildings. The north facades exposed to direct solar radiation are shielded by a system of horizontal brise-soleil whose depth ensures adequate shading; Meanwhile, the east- and west-facing facades are almost entirely blind (fig. 2). These are made of brick to increase thermal inertia, given that they are directly exposed to solar radiation.

The National Museum of the Democratic Republic of the Congo (MNRDC)

The National Museum of the Democratic Republic of the Congo is a true centre of knowledge and education, a custodian of the Congolese past and a source of inspiration for future generations. Founded in 1962, shortly after independence from Belgium, its foundation directly responded to the need for an institution that could celebrate and preserve tangible and intangible cultural heritage. The museum was designed to exhibit the rich artistic, historical, and anthropological diversity of the DRC, which includes the numerous ethnic groups scattered across the vast na-



Fig. 3 - Dettaglio di facciata del Museo Nazionale della Repubblica Democratica del Congo.

Detail of the facade of the National Museum of the Democratic Republic of Congo.



Fig. 4 - (Sopra) Vista dell'ingresso principale; (sotto) vista della corte interna dell'Istituto Pilota Nazionale per l'Istruzione in Scienze Mediche.

(Above) Views of the main entrance; (below) view of the internal courtyard of the National Pilot Institute for Medical Science Education.



tional territory. The spatial composition involves the construction of an enclosure within which the museum occupies the area to the north (fig. 1), leaving the area facing the road free as a preparatory path to the exhibition. The different rooms are illuminated and ventilated from above by giant wind towers and include multifunctional spaces for exhibitions, workshops and public meeting places. The external facades, decorated with motifs reminiscent of the royal palaces of the Kuba ethnic group, strengthen the link between tradition and modernity (fig. 3). The geometric patterns used in the past are proposed again on a monumental scale.

Central African Cultural and Artistic Centre (CCAAC)

The latest construction site to close along Boulevard Triomphal is the Central African Cultural and Artistic Centre. Often referred to as the heart of the DRC's cultural renaissance, it symbolises Kinshasa's rich artistic heritage and vibrant cultural scene. This institution is a space for creative expression and a hub connecting Central African arts' past, present and future. Its establishment and ongoing development reflect the DRC's aspirations to preserve its cultural identity, promote the diversity of African arts and create platforms for international exchange and dialogue. Located along Boulevard Triomphal, opposite the Parliament, the African Arts Centre is another emblematic example of modern tropical archi-

Situato lungo il Boulevard Triomphal, di fronte al Parlamento, il Centro delle Arti Africane è un altro esempio emblematico dell'architettura tropicale moderna nella Repubblica Democratica del Congo. La planimetria generale è dominata da un percorso parallelo alla strada che funge da supporto e spina dorsale per le diverse funzioni del Centro (fig. 1). Partendo da est si comincia con il grande auditorium a pianta circolare il cui ingresso è posto in asse con quello del Parlamento. Spostandosi verso ovest si incontrano spazi polivalenti, tra cui gallerie d'arte, sale per spettacoli, laboratori creativi e spazi dedicati ad eventi culturali della comunità. Progettato per massimizzare la circolazione dell'aria, il Centro delle Arti Africane utilizza aperture strategiche e spazi semi-aperti che consentono una ventilazione naturale costante, riducendo così il bisogno di climatizzazione. I frangisole abbinati ad ampie superfici di facciata perforate sono integrati nelle facciate per limitare l'esposizione diretta al sole (fig. 4). Il centro si avvale di materiali da costruzione locali, come legni tropicali e pietra, accuratamente selezionati per la loro capacità di resistere al clima tropicale umido e per garantire un buon isolamento termico. L'utilizzo di questi materiali contribuisce a ridurre l'impatto ambientale dell'edificio, rafforzandone l'identità locale. Inoltre, i fronti edilizi e gli spazi interni sono decorati con motivi geometrici e simboli artistici tradizionali di varie culture africane, inclusi i motivi Kongo e Kuba provenienti dal Congo.

Tradizione e modernità per il nuovo patrimonio architettonico

L'architettura tropicale a Kinshasa rappresenta un passo significativo nella storia urbana della città, caratterizzato, come detto, dalla ricerca di una con-

tinuità tra modernismo e identità locale, per la costruzione di un organismo urbano in simbiosi con il luogo. Un linguaggio architettonico che ha consentito di dare forma a edifici che continuano a rispondere in modo sostenibile alle esigenze climatiche della regione equatoriale, come testimonia il processo di adattamento del modernismo a Kinshasa, fino a nostri giorni, con i casi studio analizzati. Il rispetto dei principi espressi razionalmente attraverso l'architettura tropicale, ha prodotto uno dei capitoli più interessanti e complessi del patrimonio architettonico della capitale congolese, con opere pubbliche e private, costruite dopo l'Indipendenza raggiunta nel 1960. Si può parlare di vero e proprio patrimonio, dato che dall'inizio del XXI secolo, questa eredità costruita è riuscita ad influenzare il completamento del Boulevard Triomphal, uno degli assi principali della città, inizialmente strutturato come affaccio principale del Parlamento Nazionale. Questo viale non solo funge da arteria centrale per la mobilità urbana, ma rappresenta anche un simbolo della memoria storica e politica di una nazione, ed oggi anche della sua evoluzione architettonica intesa come riscoperta del passato. Le strutture che compongono il fronte urbano del boulevard riflettono, infatti, una nuova stratificazione architettonica, che in realtà è la riscoperta di un "fare" che per decenni la città stessa aveva trascurato. I tre casi studio oggetto della ricerca sono rappresentativi però non solo di un rinnovato interesse per l'architettura tropicale ma testimoniano anche l'avvento di un "colonialismo", in questo caso prettamente asiatico, chiamato a dare forma alle aspirazioni di rinascita culturale. Una rinascita che passa attraverso la ricerca di una identità tangibile ed intangibile in grado di costituire un complesso di valori trasmissibili.

Riferimenti bibliografici_References

- Beeckmans L. (2018) *Kinshasa: Architecture and Urbanism in a Tense Political Climate*, Dom Publishers, Berlin.
- Beyala C. (2012) *Kinshasa: Tales from the Heart of a City*, Editions Gallimard, Paris.
- Clinton M. (2003) *Modern Architecture and the End of Empire*, Ashgate, Farnham.
- De Boeck F., Plissart M.F. (2004) *Kinshasa: Tales of the Invisible City*, Ludion, Brussels.
- Dequeker P., Kanene M. (1992) *L'architecture tropicale: théorie et mise en pratique en Afrique tropicale humide*, Centre de recherches pédagogiques, Kinshasa.
- Fraser M. (2014) *Architecture and Independence: The Search for Identity. India, Egypt, Ghana and South Africa*, Routledge, London.
- Herz M., Schröder I., Focketyn H., Jamrozik J. (2025) *African Modernism. The Architecture of Independence. Ghana, Senegal, Côte d'Ivoire, Kenya, Zambia*, Paperback, Zurich.
- Ki-Zerbo J. (2008) *Histoire critique d'Afrique*, Panafrika, Ouagadougou.
- Lagae J., Beeckmans L. (2018) *Architecture and Urbanism in the Global South: The African Modernist Paradigm*, Taylor & Francis, Milton Park.
- Lagae J., De Raedt K. (2014) "Building for 'l'Authenticité': Eugène Palumbo and the Architecture of Mobutu's Congo", in *Journal of Architectural Education*, n. 68, pp. 178-189.
- Lagae J. (2010) *Colonial Architecture and Urbanism in Africa: Intertwined and Contested Histories*, Routledge, London.
- Lagae J., & Beeckmans L. (2018) *Architecture and Urbanism in the Global South: The African Modernist Paradigm*, Taylor & Francis, Milton Park.
- Michieletto M. (2024) "Constructing the tropical modernism. Concrete and steel for the project of a new capital city: Kinshasa", in Mielnik A. (2024) *Defining the Architectural Space. Architecture and technology*, Oficyna Wydawnicza Atut, Krakow, pp. 29-40.



ture in the Democratic Republic of Congo. The plan is dominated by a path parallel to the road that serves as a support and backbone for the Centre's diverse functions (fig.1). Starting from the east, the building begins with a large circular auditorium whose entrance is aligned with the Parliament's. Moving west, multipurpose spaces are found, including art galleries, performance halls, creative workshops and spaces for community cultural events. Designed to maximise air circulation, the African Arts Centre uses strategic openings and semi-open spaces that allow for constant natural ventilation, thus reducing the need for air conditioning. Sunshades combined with large, perforated façade surfaces are integrated into the façades to limit direct exposure to the sun (fig. 4). The centre uses local building materials, such as tropical woods and stone, carefully selected to withstand the humid tropical climate and ensure good thermal insulation. The use of these materials helps to reduce the environmental impact of the building, reinforcing its local identity. In addition, the building facades and interior spaces are decorated with geometric motifs and traditional artistic symbols from various African cultures, including Kongo and Kuba motifs from Congo.

Tradition and modernity for the new architectural heritage

Tropical architecture in Kinshasa represents a significant step in the city's urban history, characterised, as mentioned, by the search for continuity between modernism and local identity, for the construction of an urban organism in symbiosis with the place. An architectural language that has allowed the creation of buildings that continue to respond sustainably to the climatic needs of the equatorial region, as evidenced by the adaptation process of modernism in Kinshasa, up to the present day, with the case studies analysed. Respect for the principles expressed rationally through tropical architecture has produced one of the most interesting and complex chapters of the architectural heritage of the Congolese capital, with public and private works, built after the Independence achieved in 1960. We can speak of an authentic heritage, given that since the beginning of the 21st century, this built legacy has managed to influence the completion of the Boulevard Triomphal, one of the principal axes of the city, initially structured as the main facade of the National Parliament. This avenue not only serves as a central artery for urban mobility but also represents a symbol of a nation's historical and political memory, and today, its architectural evolution is understood as a rediscovery of the past. The structures that make up the urban front of the boulevard reflect, in fact, a new architectural stratification, which is the rediscovery of a "doing" that the city had neglected for decades. The three case studies that are the subject of the study are representative not only of a renewed interest in tropical architecture but also testify to the advent of a "colonialism", in this case purely Asian, called to give shape to the aspirations of cultural rebirth. A rebirth that passes through the search for a tangible and intangible identity capable of constituting a complex of transmissible values.

Fig. 5 - Vista dell'ingresso del Museo Nazionale della Repubblica Democratica del Congo.

View of the entrance to the National Museum of the Democratic Republic of Congo.